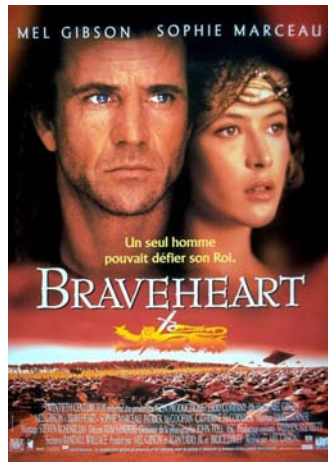




TITOLO	Braveheart – Cuore impavido (Braveheart)
REGIA	Mel Gibson
INTERPRETI	Mel Gibson, Sophie Marceau, Patrick McGoohan, Catherine McCormack, Brendan Gleeson, James Cosmo, David O'Hara, Alun Armstrong, Angus MacFadyen
GENERE	Storico
DURATA	177 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – 1995 – Oscar 1995 per miglior film, per la migliore regia, per la migliore fotografia, per migliore trucco, per migliori effetti speciali sonori – Golden Globes 1996 per la migliore regia

Sul finire del XIII secolo, sul trono di Scozia siede l'usurpatore Edoardo I Plantageneto, re d'Inghilterra. Lo scozzese William Wallace, la cui famiglia era stata massacrata dagli inglesi, diventato un uomo colto, ma legato alle tradizioni rurali della terra natia, torna dopo molti anni nel suo villaggio, dove vorrebbe creare una famiglia con la bella Murron che, per eludere lo "jus primae noctis" imposto dal feudatario inglese, sposa in segreto. Poi deve difenderla da un tentativo di stupro, ma catturata, la giovane viene barbaramente uccisa. Adirato William suscita una rivolta che estromette gli inglesi dal territorio dopo averli sconfitti a Stirling. Poi con la sua armata, formata da volontari provenienti da tutta la Scozia, Wallace conquista York. Edoardo I, preoccupato, invia a negoziare con lui la principessa Isabella di Francia, moglie dell'inetto principe Edoardo, suo figlio. Il furbo tiranno pensa di sfruttare l'avvenenza e l'intelligenza della giovane Isabella per ammansire Wallace, ma né l'oro né le promesse piegano la volontà dell'uomo, che colpisce anzi la principessa col suo nobile contegno, tanto da inviare la sua dama per avvisarlo del tradimento dei nobili. Nello scontro con l'esercito di Edoardo le truppe irlandesi si uniscono agli scozzesi, ma la disfatta è inevitabile e Wallace viene disarcionato da Robert The Bruce, legittimo candidato al trono di Scozia, che lo lascia andare. Wallace comincia a vendicarsi dei nobili assassinandoli e raccoglie nuove truppe. Isabella torna ad incontrarlo, e tra loro nasce una breve ma intensa passione. Poi l'ignaro Bruce manda a chiamare William, ma è una trappola. Catturato, l'eroe non accetta di pentirsi: rifiuta il veleno che Isabella gli porge per evitargli il dolore delle torture ed affronta impavido i tormenti e la morte

"Agonizzanti in un letto, tra molti anni da adesso, siete sicuri che non sognerete di barattare tutti i giorni che avrete vissuto a partire da oggi per avere l'occasione, solo un'altra occasione, di tornare qui sul campo ad urlare ai nostri nemici che possono toglierci la vita ma non ci toglieranno mai la libertà'!".

Mel Gibson risveglia l'orgoglio scozzese con un kolossal storico e decide di inventarsi regista. Proprio lui il bell'australiano di *Arma letale* e *Due nel mirino*, delle commedie romantiche, ma innocue *Amore per sempre* e *L'uomo senza volto*, del goffo sci-fi degli esordi *Mad Max*. Fuoriclasse nell'aspetto più che nella recitazione, Mel Gibson chissà poi come ha fatto a convincere la Fox a buttarsi in un film storico, per di più kolossal e per di più incentrato su un argomento di cui il grande pubblico è a conoscenza quanto della chimica quantistica.



Eppure, *Braveheart*, storia decisamente romanzata di William Wallace, tranquillo uomo di Scozia costretto dagli eventi, cioè dall'arroganza della Corona inglese e dalla fellonia dei nobili conterranei, a diventare prima eroe e poi martire di un orgoglioso

popolo, è stato un successo che ha sbalordito il mondo. Uno scientifico equilibrio di "colori" sulla tavolozza di cui l'astuto Mel si è avvalso per celebrare il suo affresco più fortunato: epico, romantico, amoroso, a tratti comico, talvolta strappalacrime. Cinque Oscar: un "successo". Non solo conquistano le spettacolari sequenze di battaglia messe in scena dal Gibson regista, ma anche una storia che, seppure maneggi con disinvoltura hollywoodiana la Storia con la "esse" maiuscola, sa tenere vivo l'interesse del pubblico per tutti i suoi centosettantasette minuti. È il tredicesimo secolo e la Scozia vive rassegnata sotto il giogo della Corona inglese di Edoardo I. I padroni stanno laggiù, la nobiltà "in kilt" accetta un bel po' di compromessi e il fuoco cova sotto le ceneri. William Wallace chiede solo un'esistenza normale, accanto a Murron, la donna che ama, e che intende sposare. Gli sgherri in armatura che puzzano di Londra, però, ci si mettono in mezzo, ne causano la selvaggia morte e William si ritrova, d'improvviso, fuorilegge.



Così, a poco a poco, la Scozia acquista il suo eroe: William Wallace, condottiero che sconfiggerà l'esercito nemico nella leggendaria battaglia di Stirling Bridge. "La

sconfitta è il blasone delle anime ben nate” e sicuramente lo diventa per Wallace che, alla fine, tradito, verrà catturato ed ucciso.

"Tutti gli uomini muoiono, ma solo pochi vivono veramente".

Critica:

Mel Gibson ha la particolarità di far nascere grandi polemiche intorno alle pellicole che realizza come regista. Non è ancora pronto il suo *The Passion*, il film sulla crocifissione di Gesù girato in Italia, che già l'hanno accusato di antisemitismo. Allo stesso modo nel 1995, quando uscì *Braveheart*, i gay sollevarono alte proteste perché il re



Edoardo d’Inghilterra vi appariva dileggiato in quanto omosessuale. Questo kolossal si colloca fra i classici nella messa in scena delle battaglie medievali, ma pervenne al successo attraverso un percorso irto di difficoltà e contrasti. Sir William Wallace (1272-1305) è un patriota ed eroe nazionale scozzese che si muove tra storia e leggenda. Di lui poco si sa al di fuori dei poema cinquecentesco ispirato al menestrello Blind Harry da una perduta cronaca in latino. Dopo essersi ribellato all’egemonia britannica, Wallace fu abbandonato dai nobili e proseguì da solo la sua guerra. Sconfisse gli inglesi al Guado del Forth, vicino ad Abbey Clark e si spinse nel territorio nemico fin quasi a New Castle, ottenendo l’investitura di «Guardiano del regno dl Scozia». Subita in seguito una dura sconfitta, si rifugiò ne] Nord, cercò invano aiuti in Francia e catturato presso Glasgow fu giustiziato a Londra come traditore. Quando gli offrirono d’interpretare l’eroe, Gibson allora 39enne obiettò che era troppo vecchio per un personaggio morto a 33 anni e contropropose di assumere la regia. Dopo lunga trattativa, fu deciso che il divo avrebbe fatto il protagonista, il regista e anche il produttore. Nel frattempo la fiducia di Mel nell’impresa era talmente cresciuta che non solo accettò di lavorare gratis, ma tirò fuori 15 milioni di dollari dl tasca propria. A cose fatte il suo commento fu: «Per una sola impresa tre cappelli sono troppi, ci vorrebbero

tre teste». Suscitò l’immediato risentimento degli scozzesi il fatto che il film fosse girato in Irlanda, scelta perché la produzione riuscì ad ottenere da quel governo importanti facilitazioni fiscali e tremila soldati. La lavorazione fu caratterizzata da disagi, piogge e freddo; e qualcuno scrisse che la fatica si leggeva nel volto del protagonista solcato da nuove rughe. Circolò anche la voce che Gibson fosse sull’orlo dell’esaurimento



nervoso. Quando il film uscì le critiche furono miste e gli incassi deludenti. Si deplorò che c'era troppa violenza, che il regista aveva eccessivamente favorito se stesso come attore.



Scoppiarono discussioni riguardanti vere o presunte infedeltà storiche come l'uso dei «kilt» che in realtà apparve solo nel 1740 o quella di dipingere sul volto con i colori di guerra, ma l'inattesa pioggia di 10 nomination agli Oscar rovesciò la situazione. E la

serata dei 25 marzo 1996 ai Dorothy Chandler Pavillon si concluse con un trionfo: 6 statuette, comprendenti gli effetti sonori, il trucco; la fotografia, il suono, la regia, e il miglior film. Quest'ultimo Award che vide tornare sul podio Mel Gibson già premiato come regista, fu solennemente consegnato da Sidney Poitier.

Tullio Kezich, *'Il Corriere della Sera'*, 11 settembre 2003

Estromesso dalla letteratura novecentesca in cui sopravvive nella versione negativa e problematica dell'«anti», il personaggio dell'eroe ha trovato ospitalità nel cinema hollywoodiano: anche in virtù della megalomania di certi divi, insinuano i maligni, che si ispirano alla leggenda solo per amplificare la propria. Eppure c'è da essere grati a un attore come Mel Gibson, capace di mettersi a rischio incarnando un guerriero medievale pieno di passione e coraggio che potrebbe apparire ingenua e obsoleta a noi pavidi e scettici spettatori di fine millennio, se non ci fosse lui a conferirgli il suo carisma di star planetaria. *Braveheart* è ambientato nella Scozia a cavallo del XIV secolo dove il dominatore inglese esercita con crudeltà la sua tirannia mentre i nobili in kilt, divisi fra loro, si mostrano incapaci di reagire. E in questo contesto che emerge l'ardimentosa figura di William Wallace, le cui gesta furono oralmente tramandate per poi venire immortalate nei versi di un poeta cieco. Tuttavia, anche se a Sterling esiste un monumento dedicato alla sua memoria, il valoroso condottiero appartiene più al mito che alla storia.

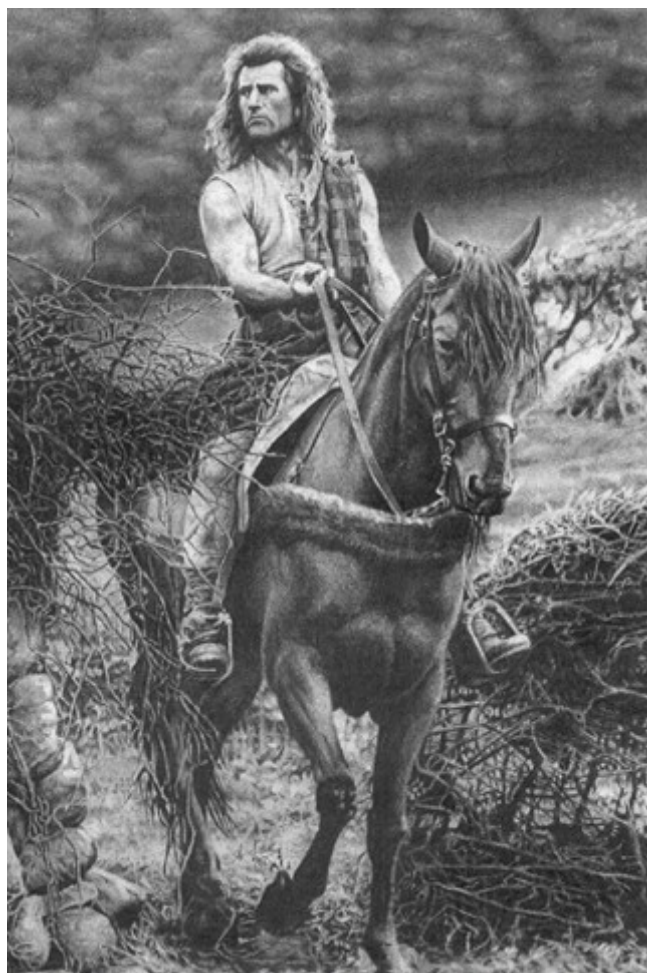
Rimasto orfano del padre massacrato dagli odiati invasori, allevato da uno zio che gli insegna a usare il cervello oltre che la spada,



William vorrebbe essere un uomo di pace, però quando gli inglesi gli uccidono la fanciulla amata (Catherine McCormack) impugna le armi trasformandosi in uno spietato vendicatore e trascinando dietro di sé schiere sempre più vaste del popolo delle Highlands. Cosa che disturba gli aristocratici scozzesi comprati a suon d'oro e

di titoli da re Edoardo i Plantageneto e timorosi dell'ascesa di quello che considerano spregiosamente un plebeo. Il quale non manca di incantare la bella principessa francese (Sophie Marceau), infelicemente sposata al figlio viscido e omosessuale di Edoardo e perciò incline a riconoscere la purezza di un cuore che si nasconde sotto tanto piacevoli fattezze. Produttore e regista oltre che interprete, Gibson si prende i suoi tempi (il film dura circa 3 ore) con un avvio pasteggiato e romantico alla *Rob Roy*; poi passa all'azione con battaglie benissimo coreografate rifacendosi alla letteratura cinematografica da *Enrico V* a *Macbeth*. E bisogna dire che da parecchio non si vedevano sullo schermo scene così avvincenti, giocate senza tanti effetti speciali sul corpo a corpo, con clangori di spade e frecce che saettano. E in mezzo alla mischia a infiammare gli animi Mel che grida contro corrotti e corruttori «libertà al popolo»: uno slogan facile, finché non c'è qualcuno che se ne assume la responsabilità a costo della vita.

Alessandra Levantesi, 'La Stampa', 1 dicembre 1995



(a cura di Enzo Piersigilli)